

**PROTESTA DEL
MARCHESE
ANGELO
GABBRIELLI
COLLA...**

Angelo Gabrielli





1

IL MARCHESE ANGELO GABRIELLI

ALLI NEMICI DELLA CALUNNIA, ED ALLA

AMATORI DELLA VERITÀ

E sfendomi capitato nelle mani un libro intitolato: *Appendice alle Riflessioni del Portogheze sul Memorialo presentato dal P. Generale de' Gesuiti Sic.* colla data di Genova del 1779. Ed avendo nel leggerlo trovato il seguente Capitolo a carte 179. (Sono le parole stesse del libro) *Io chiamo in testimonia il Marchese Angelo Gabrielli Onorabilissimo Cavaliere. A lui disse verso il fine di Giugno il suo Direttore, il suo Confessor Casaria, il P. Alquisiari tutte sue proprie mani tutti le Opere fatte dal Berniger in Francia sulla difesa gli commendò l'unità, e la bontà del libro, e gli suggerì, che quantunque fosse proibito, come già sapete il Marchese, era non dimeno assai buono, e meritava esser letto. Come un Confessore ad un suo Penitente, Cavallier Sordani, che non ha fatto giammai gli studi Teologici, imperito nelle materie Sacre, poco meno del suo Direttore, il Confessore porse un libro pieno di Errori, dichiarato per tale dall'arcivescovo di due Pontefici, e ne lodava le prediche insieme senza che il Cavalliere bramò un tal Libro, le orazioni, e le cure?». Trovando io nel riferito Capitolo ordin un infame calunnia, e a bella posta malignare il libro per caricare à torto la coscienza, la fides, e la delicatezza del P. Alquisiari non à torto Roma per la sua coscienza, e per la Religione sua pietà, ho stimato mio debito di inserirne l'impostura col render publico il citato libro, non come viene in quel libro esposto, ma come per la verità è seguito. Sappiasi adunque, che molto tempo prima del mese di Giugno siccome da me comprate le Opere del Berniger con altri libri Francesi dal Pagliarini pubblico Libraj in Roma, dal quale chi ne avesse voglia potrà meglio sincerarsene. Onde è falso, che fossero in mia Casa portate nel citato Mese, o in altro tempo del P. Alquisiari, come pure è falso, che me ne abbia portata la diffida, non avendomene il medesimo neppure*

A 2

pure

4
pure mai parlato. Ed ecco comparir col fuoco la prima
parte dell' scuola.

Colla stessa facilità si fuorono anche le seconde, giac-
chè dopo aver comprati i detti Libri, e di averne già
quasi fatto il primo tomo, venne un giorno la mia Casa
il P. Aquasclani, e discorrendo insieme di varie cose nella
mia Libreria vedd' Egli sul Tavolone la Opere del Ben-
royer, che per essere pochi giorni prima venute dal lo-
gatore, non erano state ancora collocate nel loro sito, e
mi disse: Sà Ella che questo libro è proibito, e che sen-
za licenza non si può leggere? Al che io risposi, che
dalla Santa Memoria di Benedetto XIV. aveva avuta la
Voce una licenza perpetua di poter leggere i libri pro-
ibiti. Sicchè è falso ancora, e falsissimo, che il suddetto
Padre mi abbia mai idigato a leggere una tal opera, o
che me ne abbia dato il minimo sismolo. Questa è ap-
punto il vero sincerissimo fatto, quale io allora esser
tale in tutte le sue parti fatta mia parola d' uobro pro-
prio l'istificarlo anche col giuramento, quando fosse cre-
duta necessario, o mi si richiedesse. Ma siccome questo
mio attestato non potrebbe mai distruggere la speditissima
calunnia opposta al P. Aquasclani, per esserli quella resa
pubblica colle Stampe; volendo io dare per quanto
posso, un giusto riparo alla offesa Onorabilità del mede-
simo; ed affinchè nessuno possa dubitare della verità di
questo mio attestato scritto, e sottoscritto di mia man
ha firmato bene di ordinare la riproduzione del mio at-
testato al Sig. Giuseppe Uccelli pubblico Notajo in Ve-
nezia e di mandarne la Copia originale al Religioso sud-
detto, perchè abbia sempre in mano la sua difesa contro
la Calunnia sopraccomata.

Venezia il 13. Novembre 1719.

ANGELO GAMBELLI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. MARCHESE

ANGELO GABRIELLI

L' Autore dell' Appendice alle Risposte.

IL vostro Attestato, Illusterrimo Sig. Marchese, mi ha estremamente sorpreso. La cancella da me uscia di non breve ad ogni forma, mi avea ingannato, che i fatti, da me riferiti nell' Appendice alla Risposta, fossero a bastanza appuntati, e sinceri. La Signa, che lo professò alla vostra parola d'aver, mi ha fatto subito credere d'esser io stato male informato da quelli, che mi somministravano le notizie. Ho richiamato pertanto il fatto a nuova diligentissima esame, disposto a dedicarmi pubblicamente qualunque volta nella mia Appendice à detto mezzo anche un solo tratto di penna, o dettato da un errore innocente, o regolato da una maliziosa menzogna. Volendovi dire il vostro Attestato e i *Stracci delle Colonne, e agli Avversari delle Pàridi*. Affidatevi, Sig. Marchese, che uno la mia ne diraglierà del più saluto. Le mie diligenze ancora la vostra attestava. Sì, è verissimo; voi compilate del Pagliarini il libro le Opere del Benapet; ad al lavoro altrimenti essete dal P. Alquisiani vostro direttore di spirito. Tutto ho rimesso colla più esatta siccome: tutto significa a voi: tutto confesso a tutti, e ne consiglio alla stampa l'onorevole situazione.

In tal congiuntura un altro errore voglio qui strappare, endovani nel §. 11. dell' Articolo 6. alla pag. 189. Il Gesuita, che professò la Giudeità la fede falsa sacerdotale con giuramento, non fu Padre degli Odè, ma il P. Seneca Professore della Sagrestia. Il P. degli Odè, Superiore allora, o fu Vice-Papale del Gesù, solamente in voce sosteneva, e attestò più volte al Sig. Costa Cardelli il figlio, che i libri richiesti *Si erano sempre tenuti bruciati in un incendio vicino del loro Archivio*. La fede esibita in giudizio dal P. Seneca assolveva soltanto in gente, che i libri à una perduti. Finalmente il Giudice della causa non era Monig, de' Rossi, di poi Vicegerente, ora degustissimo Cardinale; ma

beni il Vicegerente di quel tempo, cioè Monsignor Filippo Spada Vescovo di Pesaro. Quanto fo di esser facile a scartare, altrettanto fo d' esser facile a ricartarmi.

Vi prego però, caro Sig. Marchese, a non confonder lo sfuggio dell' innocenza coll' impossura della calunnia. Gli Scrittori più accreditati non sono immuni dagli errori di fatto sua. Una verità, la quale per il canale di molte bocche scender debbe all' esercizio dello Scrittore, scade talora della sostituita alterazioni, le quali deludono l' attenzione, e la sincerità dello Storico. Ma che egli perciò l' escluda d' ingegnere?

E poi, la fiducia, colla quale nel racconto de' fatti ancor freschi mi appello a i testimoni, che ancora vivono, e ancora parlano, vi sembra ella mai compatibile colla spinta della calunnia? In quella fiducia non leggere voi più tosto la persuasione di verità, da cui è animata la penna, che scrive? I testimoni de' fatti orribili da me riferiti nell' Appendice, non sono già persone ignote, o di sordido ed oscuri succe, che non pariti da quelli nomi de' signorotti, se io mentiva sulla lor fede. Non sono voi, Sig. Marchese, il solo testimone da me citato. Voi vi trovate il sol numeroso corteggio degli Emarginati Serbelloni, Portacarraro, e Conci, de' Signori Conci Parroni, e Cardelli, del P. Generale degli Agostiniani, Proc. Gen. de' Carmelitani, P. de Luca, P. Mazza, de' Sigg. Maggi, Paveschi, Bergiani, Schionarelli, e colla folla di molti altri, i quali giurano a mio lode il nominato. Io so da molte parti, che alcuni de' menovati soggetti sono stati incoraggiati dalle persone cariste per confrontare i miei racconti colle loro testimonianze. Ed era cosa ben ovvia, che dovessero fare tali ricerche. Io medesimo le aspettava, io le bramava sulla coscienza, che avrebbero smentita la verità de' miei detti.

Voi stesso, Sig. Marchese, senza un grandissimo sforzo mi affolterete dalla taccia di malizioso calunniatore, quando vaghiate daggatti di non farti passare per l' uomo il più giudizioso, che viva su questa terra. Complacervi di sfoltuarmi. Io chiamo ro d' un delitto il P. Agostiniani, ed ho il coraggio d' interpellare la vostra testimonianza. Non è così? Ma in qual tempo mi appello io alla vostra fede contro d' un Gesuita. E' passato, Sig. Marchese, il tempo calunnioso delle vostre tinte della vostra durezza: è passato quel tempo,

tempo, in cui non Gesuita ardì mettere il piede sulle soglie di casa vostra: quel tempo, in cui la Compagnia non poteva eliger da voi una dimodivisione di stima: quel tempo, in cui andavano dicendo per tutta Roma, che il consegnar i propri figli all'educazione de' Gesuiti, era lo stesso, che li lasciò vittime dell'ignoranza. Sì; torno a dire, questo tempo è passato. Due generosissime Dame a voi congiunte di sangue, e zelanti del vostro bene, colle loro insistenze efficaci, e incessanti orazioni, hanno ammolle la durezza del vostro cuore, vi hanno trasportato a volo nella regione della luce, e colla vostra conversione alla Compagnia di Gesù hanno immortalato le glorie della loro Millesima. Dopo che con metamorfosi così ammirabile fosse trasformato in un uomo del tutto nuovo, il P. Aquisfianci comparsa ornato di tutti i pregi per esservi Direttore dell'anima, per esser l'arbitro di casa vostra: i PP. Gesuiti dettarono oggetti gioiellati agli occhi vostri, le mani di questi Padri furono qualificate da voi per mani maestre nell'istruir la gioventù, ed ebbero la potenza di strapparvi dalle braccia tre figli per trasportarli ne' lor Collegi, dove voi con nuova scoperta avevate discovered il tabernacolo della sapienza. Or io, stimatissimo sig. Marchese, con prima, ma dopo il vostro ravvedimento, vi ho chiedo per testimonianza contro de' Gesuiti. Come poteva io dunque sperare in voi o esecutiva, o favore alle mie messegue, se avessi serbato colla coscienza di calunniare? Non sarei io il più stupido fra i viventi, se avessi appellato alla vostra testimonianza, della quale la vostra divozione alla Compagnia mi assicurava di dover esser solennemente smentito?

Ma dicemi, caro Signore, avete voi letto tutto il mio libro da capo a fondo? lo credo di no. Ho inteso dire, che il P. Aquisfianci abbia trascritto il solo articolo spertante a voi, ed a lui, e l'abbia trasmesso, e vi abbia pregato a consider con scrupolo pubblico l'impostura. Comunque siasi, sappiate, che le Costituzioni, e Decreti de' Romani Pontefici, le testimonianze de' Legati, Vissitori, e Vicari Apostolici, i documenti esistenti negli archivi più venerandi delle Sagre Congregazioni di Roma, i libri e scritti pubblici de' Gesuiti, sono i materiali de' quali è composta la midolla dell'Appendice. Queste sono le pietre scelti, colle quali ho lavorato a Mosico il ritratto della Compagnia di Gesù. Gli altri fiammelli gallesi, pepati qual

e la dalla pietra secondo le congiunture, non altro fare che concorsi, e chiari-farsi, i quali al quadro danno tutto, e non corpo. Chi sfugga dunque nella dovizia di tante pietre pressate, tanto dalle miniere la più schiette, le più accreditate, verrà forse bisogno di recedere un poco vite di raso da incarparsi mano per mano col cranio scalpello dell' impostare, e colorirlo col talino pennello della calunnia?

Quindi voi ben comprendete, che il vostro Attestato è un argomento troppo languido per convincermi di malizia impostura, ed è inoltre un refugio troppo melitico per disculpare la Compagnia. Non è vero (se lo confesso di nuovo) che il P. Alquistiani vi abbia recato l'opera del Bernier. E bene? Ne segue egli perciò, che i Gesuiti, dopo la morte di S. Ignazio, non abbiano sempre e per sempre receduto alle Balle, di Decreti, agli ordini della S. Sede, qualunque volta questa recarano la Compagnia, e si appressano alle sue massime? E pure questo è il mio assunto, questa è la sostanza dell' Appendice. Ci vuol altro, Signor Marchese mio garbatissimo, che un vostro attestato a favor del P. Alquistiani, per far credere al mondo, che l'Autore dell' Appendice sia un fabbricatore di calunnie? Bisogna che i Gesuiti producano un attestato della pubblica autorità, col quale si faccia fede a chi si legge, e a chi non si legge, che la Bolla de' Papi da me citata non si trovasse nel Bollario; che i Decreti della Santa Congregazione di Roma sono apertissimi, che i Manoscritti di Propaganda sono favolosi racconti gettati dentro l'Archivio per il buco della chiave da i maligni impostori; che i libri stampati col nome di Gesuiti sono disprezzabili, composti forse da alcuni ignoranti a tempo de' Longobardi. Tanto, e non meno ci vuole per gettare a terra le mie dimostrazioni, e disculpare i Bernieristi della Chiesa. Dice bene l'Autore anonimo d' un certo Sonetto, che gira manoscritto per Roma a cuore, e gioca dell' Abate Audenti, il quale si affanna nel dispensare a tutti il vostro Attestato:

*Suavia Papi se d' capo, e Propaganda,
Per dar di naso in tutti all' Appendice.*

Che se volete ancora sbrigarmi alla sola sussistenza de' Gesuiti nello spaciare, e difendere la Opera del Bernier

nuyer dopo la condanna de' Papi; vi lusingate voi forse
con pagare il P. Alquistiani di pagare la Compagnia? Sien-
te per semplice, caro Sig. Marchese. Se i poveretti an-
fisco potuto discollarli su questo punto, avrebbero incomin-
ciato le discolpe del P. Centurioni lor Generale. Voi già
intendete dall' Autor delle Riflessioni (pag. 109.) non
stranissimo amico, che il detto Capo dell' Ordine ebbe il
coraggio, dopo la solenne proibizione, di proporre l' Istoria
del Bernuyer per libro spirituale a un Cardinale del S. Of-
fizio, lo vi aggiungo di più, che questo Porporato è un
di quelli, che i Gesuiti chiamano Protettori de' Giudei-
sti. Egli se ne ricorda anche adesso, e si ricorda, che gli
fu fatta dal P. Centurioni l' impertinente proposizione,
passeggiando con lui nel giardino del suo palazzo. E le tra-
dizioni, e le risposte, e le apologie degli errori del Ber-
nuyer dopo i Decreti di Roma, che le ha fatte? Gli ere-
tici della Trappa? Chè ha posto questo libro nelle mani
di tante Dame, di tante Monache, di tanti semplici? For-
se i Teologi del Porto-Janci? Che nome in Roma il ma-
gistero di questi libri, divenuti ormai un capo di maneg-
gia? Forse l' apparatore del tabacco? Già lo disse nell' Ap-
pendice, e ora ve lo ripeto: è il P. Stefaneschi, a cui per
quanto lo s'interdice serviva d' essersi i suoi Confratelli,
e serviva ancora un certo libraro Giulio Palano di patria,
di nome Palqua, che girava per Roma in abito di Pallae-
gino. Io comparisco il povero Palqua; egli aveva biso-
gno di pane; e la protezione del P. Teologo Stefaneschi
potrà sollevarlo nelle miserie. Tutti sanno, che dispensa
s' bisognasse abbondarci limosine. Al P. Stefaneschi ande-
ranno non sarà forse dispiaciuta l' opportunità del pal-
leggiar denaro. Alla scoperta vi è sempre il campo di
caricare anche di quelle vendite del Bernuyer, che di pro-
pria mano fanno stare fame de' Gesuiti. Ma da quest' ar-
ticolo per ora so punto. Vado facendo una raccolta di fatti
anestici, non solamente di Roma, ma di altre città d'
Italia, da' quali compander potrete l' impegno grande de'
Gesuiti per lo spaccio del Bernuyer specialmente ne' Mo-
nasterj, e ne' Giudei. Già ho scritto, e fatto scrivere a
un buon numero di abili corrispondenti. Vi diventerete a
suo tempo, con questa Raccolta, Sig. Marchese, in qual-
che giornata di malinconia. Vi prometto di fare una no-
va edizione dell' Appendice, in cui siano compresi tutti gli
sta-

stagli così nella prima. Non voglio moltiplicar la strepitosa di aver ingiustamente aggraviato i Gesuiti se non del peso d' un uomo. I Padri nostri però si contentano, che la nuova edizione sia non solamente corretta, ma ancora accresciuta. Io al presente mi trovo in odio, e l' odio bisogna fuggirlo, perchè è il padre nemico di tutti i vizi). Penso per tanto di occuparmi nel far lo spoglio di altri materiali manifestati, quali pure contengono vizi, e manifesti della Corruzione. Vi avviso per ora, che questi li conferano nella Vaticana, nell' Archivio di Propaganda, e nella Biblioteca del Sig. Principe Cavigli. Vedete se sia facile? Questo spoglio, che farò da me pubblico, potrà servire di supplemento alla Storia Ecclesiastica, e allegare la fama al Continuator del Benigno.

Ma nella nuova edizione dell' Appendice mi darette voi licenza, Sig. Marchese, di correggere insieme col testo, anche gli errori del vostro Anziano. Vi prego a darmene la permissione, perchè gli *Amatori della verità*, e i *senza della satana*, e' quali avete diretto quell' Anziano, si lamentano, che si avete inserito certe falsità di moderni, che neppure a forza d' errori possono comparir per la porta della verità per aperta e larga che sia. Voi dite, che comprate l' Opere del Berruyer dal Pagliacini librai: Vero, verissimo. Ma tacete, che lo comprate per le indiscrezioni, e premure del P. Asquasciani vostro Direttore di Spirito. Se volessero tenere oculta questa azione, perchè ve la lasciate uscire dalla bocca co' vostri domestici? Nello spazio di molti anni avete accresciuta considerabilmente la vostra Libreria, ma in tanto tempo non l' avete giammai arricchita d' un solo libro di morale sacra, e di voce, non essendo questo l' oggetto de' vostri studi, nè della vostra passione. Il solo Berruyer ha goduto si del privilegio: ma dopo che il Direttore sapeva la voi vincere le natiche.

Dite in oltre, che il P. Asquasciani vi avvertì, che quel libro era proibito, e che senza licenza non poteva leggerlo. Ma giurate, Sig. Marchese, o parlare sul *Grind Benchi* quella proposizione non sembra verisimile in bocca d' un Gesuita; pur nondimeno converrebbe crederlo, se il P. Asquasciani avesse parlato a solo a solo con voi. Ma la disgrazia però, che altre persone erano ivi presenti. Anche voi, per questo veggio, siete mal informato. Sape-
giac

245.

piace dunque, che il P. Aquasini prendervi trovato nell' Opere del Berryer sul cavallone, vi si accostò stendendo le braccia sue braccia, e quasi abbracciandovi di congratulazione con voi della compra, ed esibì il libro in quella maniera, che ho riferito nell' Appendice, secondo anche capire, che la condanna dell' Opere fosse stata un mero effetto di calata, e prepotenza. I vostri familiari ne furono scandalizzati, e non sapendo, che quella fosse potesse una volta venir alla luce, lo raccomandano benaiamente ad altri per un certo modo di sfogo, rilevando la scrupolosa delicatezza del Vostra Padre Spirituale. Vedere, Sig. Marchese, quanto il mio racconto è differente dal vostro? Persuadetevi però, che sono in possessione di far con voi una discesa, a voi di noi prova meglio la verità della sua narrazione. Sio e' vostri oserei.

Vi prego poi a lasciar da parte gli equivoci. Se compilate l' Opere del Berryer prima del mese di Giugno, è nondimeno certissimo, che non l' avrete legata se non che in quel mese: in quel mese stava sul tavolino; in quel mese il P. Aquasini: in presenza d' altri ve la lode. Di grazia lasciate a lui le collottoline mentali: che a noi non convergono.

Mi dispiace, che per garanzia il vostro Arcivescovo abbiate impegnato la *Vostra parola d' onore*. Questo è un' armadilla senza propolite. Non può avervi trattenuto la memoria nel riferire un fatto già passato da molti mesi? E via non fate il prodigo della *parola d' onore*. Ricordatevi, che l' armadilla con Benedetto XIV. sfiorandolo *sulla parola d' onore* di abbandonar subito il gioco. E se vi conviene ben presto il pentimento, quando Monsignor Rubini fece al Papa ricorso, per aver voi mancato alla *parola d' onore*. Sappiate, che in questa occasione molte lingue epirote e malediche hanno fatto alle vostre parole di gran comento, e si sono impegnate di ridere a spalla vostra. Non volevan tampoco credere, che Benedetto XIV. vi avesse concesso coll' oracolo di viva voce di legger qualunque sorta di libri già proibiti, e da proibiti de' suoi Successori. Non è verisimile, doveran coloro, che un Papa e un Cavalier secolare, il quale non si è mai applicato a gli studi di Santa Scrittura, e Teologia, e che non si piace di saperne, voglia abbandonare in mano i libri, che rovesciano i fondamenti della Religione.

na, libel seminati di errori, errori giuocati dalle apolo-
gie, errori ed apologie, il di cui veleno non fuo a por-
tata di disoprire, che l' *Tower* confermò. Io vi ho
difeso quanto ho potuto: ma il no poi arrivati ad un
punto, in cui mi è mancato per voi la difesa. Eccolo.

Voi qualificate il P. Aquasparta per un uomo cognito
a tutta Roma per la sua dottrina, e probità, io non ho
che ridere, non ancor lo lo stesso, e lo venuto, ad og-
glio interrogar nelle querele, le quali contro la di lui as-
serzione intende farsi dal P. Barbieri dell' *Oratorio*, che
non ha saputo ancora darli pace. Ma che poi se lo vo-
gliate spacciare per un soggetto accreditato in Roma per
la dottrina, è un'imposta troppo difficile, è un paradis-
so frantume, è una falsità più lunga, larga, e pro-
fonda di quello ridicolo Colosso. Io ci stromenterei
una beccaccia, che quella vostra proposizione non è cre-
duta nè da niente di' Gesuiti, nè dal P. Aquasparta me-
desimo, nè tampoco da voi. Almeno ci avreste avvisato
in qual genere di dottrina sia egli accreditato, perchè
di tante persone, che ho interrogate, nuna ha saputo
dirvelo. La Compagnia medesima non sa, e non ha mai
fatto capitale di lui in genere di letterato. Egli non è
Matematico, non è Filosofo, non è Teologo, non è Filo-
logo, non è Oratore, non è Poeta. Dunque che mai sa-
rà? Per qual capo di dottrina si è egli reso cognito a tut-
ta Roma? Per l' *Africa*, mi dirte. Dio vi dia il buon
anno! Spiegarvi; altrimenti ponete a rischio il vostro P.
Aquasparta di perdere in un momento tutto il credito di
dottrina, e di esser messo in ridicolo a uso.

Non voglio più tediarvi, caro Sig. Marchese, diret-
tarsi nella bella Venezia; e assicurarsi che sono la pe-
nna d' aere.

Di V. S. Illmo

Roma 22. Dicembre 1779.

7813. 1-25

—

Uniffa. Serre vers
L' Autore dell' *Appendice*.

ES